

«Intercettazioni, la legge va fatta ma non diventi arma di ricatto»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Basta «agitare le intercettazioni come arma di ricatto politico». Basta «con la magistratura costretta a supplire i vuoti lasciati dalla politica». Basta «con i sospetti che prendono il posto dei fatti. Che la morte di Loris D'Ambrosio serva almeno a far riflettere. Anna Canepa, ex giudice ragazzino in Sicilia quando Falcone e Borsellino furono ammazzati, oggi magistrato antimafia in forza alla Dna di Piero Grasso, vicepresidente dell'Anm, fa alcune riflessioni il giorno dopo aver partecipato ai funerali del consigliere giuridico del Quirinale. Ha davanti i giornali della mattina, il segretario del Pdl Angelino Alfano che quasi minaccia di mandare in aula la legge bavaglio, gli interventismi del Csm, il collega Antonio Ingroia che dice: «Se c'è stata una ragion di Stato nella trattativa tra Stato e Cosa nostra, che lo si dica chiaro. E ci fermiamo».

Il Pdl torna alla carica con le intercettazioni dopo la scomparsa di Loris D'Ambrosio. C'è un nesso tra la disgrazia e le cronache di questi ultimi mesi?

«Il consigliere D'Ambrosio era molto provato per il clima che si era creato. Un clima di sospetto che nulla aveva a che fare con la sua storia professionale e istituzionale. Colpisce il paradosso che proprio uno come lui, che ha combattuto la mafia a fianco di Falcone, sia stato in qualche modo chiamato a dimostrarlo. È stata molto significativa la presenza di Maria Falcone, sorella di Giovanni, alle esequie».

Strumentale quindi parlarne oggi dando quasi un ultimatum come ha fatto Alfano?

«Assolutamente sì. E, ancora una volta, come sempre in questi anni, finché si continuerà ad affrontare la questione intercettazioni nell'ambito della contrapposizione politica non si combinerà nulla di concreto. Per assurdo sarebbe un ulteriore torto a Loris D'Ambrosio a cui tutti noi magistrati dobbiamo dire grazie perché è merito suo se ancora oggi la magistratura è indipendente e ha potuto ottenere in questi anni importanti risultati».

Oggi intanto il ministro Guardasigilli incontra i responsabili giustizia dei partiti che sorreggono il governo. Sul tavolo ci sono, anche, le intercettazioni. Quale la posizione dell'Anm?

«No a qualsiasi intenzione di depotenziare un prezioso strumento di indagine; sì ad ogni intervento utile per tutelare la riservatezza di persone non in-

L'INTERVISTA

Anna Canepa

La vicepresidente Anm: «La morte di Loris D'Ambrosio serva a far riflettere: basta con i sospetti che prendono il posto dei fatti»



la disciplina delle intercettazioni abbia lacune e sia necessario intervenire nei luoghi appropriati».

Intervire come?

«Si potrebbe strutturare meglio, anche temporalmente, l'udienza filtro. Che è già prevista nell'attuale codice ma in tempi e modi non stringenti quindi inutili sotto il profilo della riservatezza».

Crede che qualcosa sia sfuggito di mano in questa inchiesta sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra?

«È un'inchiesta molto delicata e importante. La verità giudiziaria deve sempre essere basata su fatti e specifiche responsabilità. L'attenzione collettiva si è spostata invece su aspetti che vanno al di là dei fatti oggetto dell'indagine e che sono stati strumentalizzati. Tutti noi vogliamo la verità. Il punto è che alcuni hanno esasperato i sospetti allontanandosi dai fatti».

Ingroia oggi parla di "passo indietro" di fronte a una presunta ragione di Stato, purché ufficializzata. Condivide?

«Non conosco i dettagli dell'indagine. Posso dire che nella vicenda della presunta trattativa ci sono stati e ci sono vuoti e mancanze da parte della politica da cui dovevano arrivare sussulti di verità e chiarezza. La verità giudiziaria è qualcosa che talvolta deve essere completata dalla verità storica e politica. Ciascuna è diversa dalle altre. A volte complementari».

Politica assente?

«Parlano i fatti, basta vedere cosa sta succedendo a Taranto: i magistrati sono ancora una volta esposti per difendere diritti costituzionali come la salute e il lavoro. Non avrebbe dovuto forse farsene carico in primo luogo la politica?»

Caso Scarpinato: il Csm ha aperto una pratica per quelle frasi dette dal procuratore generale su certa ipocrisia che si respira in occasione delle commemorazioni per Falcone e Borsellino. L'Anm è contraria. C'è uno scontro in atto?

«L'Anm tutela la libertà di espressione dei magistrati specie in contesti di forte impatto emotivo che giustificano toni e parole che possono sembrare eccessivi».

Sempre il Csm ha dato l'ok all'incarico di Ingroia in Guatemala. Non si poteva evitare visto che tra poco inizia il processo da cui è nata buona parte di questa tensione?

«Ha chiesto Ingroia di svolgere quell'incarico. Come pubblico ministero posso dire che le indagini sono molto importanti. E che per un magistrato altrettanto impegnativo e importante è sostenere le prove in dibattimento».

degate ma indirettamente intercettate. Occorre lavorare in questo senso nell'interesse di ogni cittadino. Se usciamo dallo schema delle prese di posizione interessate, la soluzione è a portata di mano».

Intanto il Csm supera tutti, Parlamento compreso, e mette all'ordine del giorno la valutazione di un regolamento che dia un giro di vite a certi abusi o errori rendendo più stringenti norme già previste dal codice.

«Il Csm deve occuparsi dell'ordinamento della magistratura, non dell'interpretazione giurisprudenziale delle norme. Anche l'Anm è convinta che

...

D'Ambrosio combatté la mafia a fianco di Falcone, paradossale che sia stato chiamato a dimostrarlo»



Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno al Colosseo

FOTO ANSA

su Alemanno

tato dicendo che aveva avuto problemi con la giustizia, precisamente per un reato associativo generico e che, a quella data, nessun carico pendente risultava in tribunale e che era iniziato il suo percorso riabilitativo, conclusosi poi nel 2010 con sentenza definitiva di riabilitazione. Lattarulo quindi, nel 2008, era un cittadino come tanti, nel pieno dei suoi diritti».

Ma perché allora assumere proprio lui e non uno dei tanti altri cittadini? L'assessore, in evidente difficoltà, dà la sua versione dei fatti. «Proprio per il suo passato ho pensato potesse rappresentare un esempio concreto di persona riabilitata alla quale dare un'occasione nuova di vita. Possibilità quest'ultima, fra l'altro contenuta nelle competenze dirette dell'assessorato alle Politiche sociali previste dalla Legge 381 del 1981, dedicata proprio al reinserimento lavorativo di detenuti, tossicodipendenti ed ex detenuti». Lattarulo è stato inserito dunque nello staff dell'assessorato con uno stipendio di 1.500 euro mensili «con l'incarico di occuparsi del reinserimento degli ex detenuti e dei rapporti con il garante regio-

nale dei detenuti Angiolo Marroni». Così, fra tanti, la scelta è caduta proprio sull'ex esponente del gruppo terroristico di estrema destra.

Ma «un conto sono gli importanti progetti di reinserimento lavorativo che riguardano le cosiddette categorie svantaggiate, un conto sono le consulenze ad intuitu personae» replica Daniele Ozzimo, vicepresidente della Commissione Bilancio e consigliere Pd di Roma Capitale. Mentre il Garante dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni commenta: «Secondo me la Belviso avrebbe fatto meglio a non dare un incarico così impegnativo, di rappresentanza, a uno con una storia giudiziaria tanto complessa».

Quello di Lattarulo non è il primo caso del genere, dopo la nomina di un altro ex estremista di destra come ad Ama Servizi e l'assunzione di un ex Nar come operaio all'Atac. Perciò i deputati del Pd, Emanuele Fiano e Michele Meta, parlano di «ennesimo scandalo firmato Alemanno». E la deputata Ileana Argentin chiosa: «Non c'è che dire un curriculum di tutto rispetto per un consulente del Sindaco della Capitale».

siamo su un altro terreno.

I giornalisti hanno il compito di informare anche proponendo loro elaborazioni, perché i cittadini sulla base di questa offerta plurale formino le proprie opinioni. Ma attenzione: i fatti - se lealmente proposti - non possono cambiare a proprio piacimento ed è naturale che sugli stessi fatti ci sia diversità di opinioni, di atteggiamenti, di comportamenti. Il pluralismo dell'informazione, in questo senso, è una ricchezza e un bene da preservare. I temi della legalità, del diritto dei cittadini all'informazione, senza che ci siano santuari inesplorati al di fuori delle regole, sono, debbono essere, il centro e frutto del giornalismo. A ciò concorre la pubblicazione delle notizie di pubblico interesse. Spesso sono contenute in atti giudiziari pubblici e pubblicabili, generati da indagini che possono essere per taluni motivi di sofferenza, magari nella lunga attesa della verità giudiziaria. Il buon

giornalismo ha il dovere etico di darne conto. E, se supportato dalla disponibilità di documenti pubblici, ne dà conto e il giornalista ne decide, secondo la propria professionalità, la pubblicazione, avendo riguardo a non ignorare i fatti e a non violare (se non a proprio rischio, assumendosene la responsabilità) le regole poste a presidio delle istituzioni e dei diritti universali dell'uomo. In sintesi: la pubblicabilità di atti utili a formare una conoscenza di vicende di pubblico interesse non corrisponde a un automatismo finalizzato allo «spuntamento» della persona. In questo senso non possono esistere giornalismo diversi da quelli aderenti ai fatti. Altro sono le campagne preordinate di distruzione, come quella dell'ormai noto caso Boffo. In ogni caso, non sarà una norma che dovrà stabilire quale notizia vada pubblicata o con quale stile vada proposta. Si è confuso e si confonde ancora troppo il terreno dello

scontro e dell'insulto politico con quello dei media. Nel tempo della democrazia collassata, si può capire ma non accettare che ci siano ripetuti tentativi di scaricare le colpe su altri, oppure la fragilità della politica su giornali e giornalisti, ma non si può accettare. Ben venga invece la discussione, leale e di merito, senza volontà prevaricatorie. Ma sia chiaro che non c'è una via legislativa per dettare i compiti, gli articoli, i titoli e i sommari ai giornalisti.

Alle idee, anche a quelle più irriverenti e meno accettabili per alcuni, si risponde in democrazia con altre idee e con la forza della verità senza aggiunte. Il giornalismo può e deve fare di più, sicuramente. Deve sentirsi, sul piano della credibilità, sempre sotto il giudizio dei cittadini. Deve alzare - dinanzi ai dilemmi che interpellano la vita delle persone - l'asticella della responsabilità, mettendoci idee, studio, passione, impegno a non accontentarsi mai di verità prefabbricate. Le scelte di linea

informativa delle singole testate possono essere criticate, ma non sottoposte a regime. Qui si verifica il pluralismo. Il suo grado di elevazione dipende da tanti fattori ma non può essere deciso per decreto. Poi certo una riflessione sui poteri mediatici, come su quelli finanziari e politici, si può fare e sarà utile se ci saranno soggetti disponibili a farla accettando di mettersi in discussione.

I giornalisti non vivono una stagione facile, per le pressioni, per le incertezze del lavoro, per la caduta della qualità della vita civile. Le risorse per migliorare, per nuovi equilibri e codici di rispetto fra soggetti e funzioni diverse, vanno ricercate in un profondo lavoro culturale e sociale che non si esaurisce nel tempo di una protesta, né in una lamentazione, né in una ispirata esortazione. Su questo terreno più che scontri servono confronti e alleanze sociali trasparenti tra più e differenti soggetti.

*Segretario nazionale Fnsi

La responsabilità dei giornalisti: sfida culturale, non bavagli

L'INTERVENTO

FRANCO SIDDI*

A questo fine viene strumentalizzata (lo fa a gran voce lo schieramento di destra) anche la morte del dottor Loris D'Ambrosio, per la quale sono dovuti invece rispetto e pietà. Rispetto per la sua attività al servizio delle istituzioni democratiche; pietà nei confronti dei familiari colpiti da un così grave lutto.

Quanto al dibattito su intercettazioni e stampa, va chiarito preliminarmente se lo specchio, quello dei giornali e più in generale dei media, sia cosa diversa dalla realtà dei fatti, se qualcuno cioè scrive sotto dettatura o per disposizioni estranee al suo dovere di informare sui fatti di pubblico interesse sui quali non è ammessa - deontologicamente - l'omissione. Nel giornalismo autentico queste due categorie non sono contemplate. Se si manifestano,